

45. CATTURA DI TRE TEDESCHI A MORETTA E REAZIONE NAZISTA: 17-18 MAGGIO 1944.

45.1. La cattura di tre ostaggi tedeschi a Moretta.

45.1.1. Il Notiziario della G.N.R. Cuneo.

Nella stessa giornata del 17 maggio '44, nel primo pomeriggio (verso le ore 14), mentre è ancora in corso il rastrellamento nelle Langhe, due (o tre) Partigiani Garibaldini, che dipendono dal Comando della IV Brigata Garibaldi "Cuneo", catturano a Moretta (Cuneo) tre Tedeschi (due Ufficiali ed un Sergente) e li portano alla sede del Comando della Brigata, che aveva sede sopra Barge, al Montoso, al fine di avere degli ostaggi da scambiare con dei Partigiani per i quali, si può presumere, quel Comando deve aver avuto notizia della loro cattura. Si può presumere che si intendesse cercare di liberare in tal modo, con uno scambio di prigionieri, alcuni dei componenti del "Comando" catturato nella notte sulla collina del Riavolo, tra Roddino e Cissone, come analizzato nel precedente capitolo 43, con i quali vi era anche «Tenente Nanni» Giovanni Latilla.

La notizia di questa azione è riportata in uno dei Notiziari della G.N.R. di Cuneo:

17 maggio 1944

Not. 26-5-44, p.p.15-16

Il **17 corrente, alle ore 14**, in **Moretta**, tre ribelli armati, giunti in bicicletta, disarmavano due ufficiali e un soldato tedesco che uscivano dal ristorante Italia. Impossessatisi poi dell'automobile dei suddetti militari e fattili salire sulle loro biciclette, li seguivano obbligandoli a dirigersi sullo stradale per **Barge**.

Il sottotenente MONTI, comandante del presidio di Savigliano, telefonicamente avvertito alle ore 15, partiva immediatamente con un militare e seguendo lo stesso itinerario, incrociava, verso le **ore 16,30**, all'entrata di **Cardé** (Cuneo) con l'autovettura tedesca, che ritornava verso Moretta avendo a bordo i tre soli ribelli. L'ufficiale si dava all'inseguimento dei suddetti i quali, nel tentativo di sottrarsi a forte velocità, uscivano di strada e, impossibilitati a proseguire, si diedero alla fuga per i campi in prossimità della frazione Brasse di Moretta. Unitamente al milite il sottotenente impegnava conflitto con i tre ribelli i quali, dopo circa 45 minuti di fuoco, si eclissavano approfittando dell'alta vegetazione. Uno dei ribelli, durante il conflitto pronunciò alcune parole in lingua inglese.

Alle ore 18 giungevano sul posto reparti tedeschi che iniziavano il rastrellamento della zona.

Commenti.

Sulla base del preciso resoconto effettuato dagli estensori del Notiziario GNR, si avrebbe che:

- alle ore **14** i tre Garibaldini catturano in tre tedeschi mentre questi sono appena usciti dal ristorante "Italia";
- li fanno salire su tre biciclette e li obbligano a pedalare fino a Barge, seguendoli dappresso sull'auto che essi avevano
- alle ore **16, 30** i tre Garibaldini stanno tornando verso Moretta, quando nell'entrare nel paese di Cardé vengono intercettati dal sottotenente Monti e da un milite della GNR (o Carabinieri-GNR).

Con il programma Googlemap si è tentato di ricostruire il tragitto fatto dai tre Garibaldini: vedere le immagini con le tre mappe ottenute nell'allegato mappa-062 — Sezione Allegati-3 — Mappe.

Purtroppo nel programma Googlemap la funzione "in bicicletta" non è attivata. Sarebbe molto utile per calcolare più esattamente quanto poterono metterci i tre tedeschi che furono obbligati a pedalare fino a Barge.

Per fare comunque un calcolo del tempo che impiegarono, sebbene approssimativo, si sono fatti calcolare i tempi "in auto" e "a piedi". Il risultato è stato:

a.) in auto: **20 minuti** (mappa n. 1)

b.) a piedi: **4 ore** (mappa n. 2)

Effettuando una ricerca in Rete, si è trovato che una velocità di **20 Km l'ora** viene considerata come "**media**" per chi effettua un tragitto in bicicletta su strada carrozzabile. La distanza "**su strada**" tra Moretta e

Barge è per l'appunto di **circa 20 km**, come è risultato dalle mappe elaborate da Googlemap. Quindi si può ipotizzare che i tre tedeschi in bicicletta possano aver impiegato più o meno **un'ora e mezza**. Essendo partiti da Moretta alle 14, sarebbero dunque arrivati a Barge verso le 15,30. Questo quadra con la dichiarazione riportata nel Notiziario, che alle 16, 30 i tre Garibaldini erano a Cardé, di ritorno verso Moretta, in quanto il programma ha dato come tempo necessario per compiere tale percorso **"in auto"**: da 15 a 19 minuti, in funzione di quale dei due possibili tragitti fosse stato scelto.

* * *

45.1.2. Diario della IV Brigata Garibaldi e testimonianza di Marisa Diena.

Nel diario della IV^a Brigata Garibaldi "Cuneo", questo episodio è invece, incomprensibilmente, anticipato al **13** maggio, ed è riferito in modo *"un po' diverso"*:

13 maggio - Il Capo Nucleo GIMMI cattura a Moretta una macchina con un capitano tedesco, un sottotenente, un sergente. Più tardi gli ufficiali nemici devono essere rilasciati perché 1.500 tedeschi, subito mobilitati nei comandi vicini, minacciano di bruciare interi quartieri e di fucilare 50 ostaggi dei 2.000 presi in 20 paesi.

Il medesimo episodio è riportato da Marisa Diena, la quale pure, come quelli che scrissero la notizia di questo episodio nel diario della IV Brigata Garibaldi, anticipa di **"alcuni giorni"** la datazione della cattura dei tre Tedeschi, mentre riporta al giorno **18** la reazione tedesca con la minaccia di compiere una strage se detti ostaggi non fossero stati rilasciati.

Marisa Diena, *"Guerriglia ed autogoverno, le Brigate Garibaldi nel Piemonte Occidentale"*, pag. 93.

18 maggio 1944 (*"*"*).

Alcuni giorni fa Jimmy il Francese (**"2"**) con un compagno ha catturato a **Moretta** una macchina con a bordo un capitano, un tenente e un sergente tedeschi. Invece di affrettarsi per la via più breve a portare al sicuro i prigionieri, Jimmy ha fatto avanzare lentamente l'automobile e richiamato durante il lungo percorso, in ogni paese e borgata, l'attenzione dei contadini e della popolazione:

"Voici les boches!", urlava soddisfatto, mentre additava i tre all'interno della vettura. **Ora gli ufficiali tedeschi sono alle basi del Montoso.**

Questa mattina, alle **7**, reparti nazisti e repubblicani fanno irruzione contemporaneamente in numerosi comuni della zona, a Bricherasio, Cavour, Campiglione, Luserna San Giovanni, Torre Pellice, Bibiana, Bagnolo, Barge, Paesana. I mitra puntati entrano nelle case e spingono fuori come bestie da portare al macello le persone a caso, compresi i vecchi e le donne, alcuni coi bimbi in braccio. Nel cortile delle scuole, in ciascun paese, sono asserragliate decine di persone, sbigottite e terrorizzate. Il Comando germanico emette un proclama: se entro le sei del pomeriggio non saranno restituiti i tre prigionieri, per ogni tedesco verranno fucilati cinquanta italiani.

Centocinquanta persone sono dunque minacciate di morte, tra le centinaia che sono tenute in ostaggio. Le ore passano lentamente, l'ansia è terribile per tutti: per coloro che sono detenuti, come per i loro parenti e amici. La popolazione, nei vari paesi, è concentrata nello sforzo per evitare la spaventevole sciagura; c'è chi si reca alle scuole a portare cibo e conforto, chi si arrampica su per la montagna verso le basi partigiane.

Al Montoso arrivano a gruppi, sono soprattutto donne; presso il Comando valle si sono già recati il parroco di Barge, don Agnese, quello di Bagnolo, don Boetto, e il podestà di Luserna San Giovanni, per chiedere il rilascio dei prigionieri. Il comandante Petralia e il commissario Carlo, nel giro di due giorni, si trovano per la seconda volta di fronte alle tragiche conseguenze dell'imprudenza giovanile: ieri il garibaldino Michele Valerio (Fanfulla) si è improvvisamente accasciato al suolo, colpito da un compagno che per scherzo aveva puntato contro di lui il fucile, premendo inavvertitamente il grilletto.

Ora **Petralia e Carlo** intendono certamente evitare il massacro della popolazione; ma all'ultimatum nemico non vogliono cedere e **chiedono, in cambio dei tre tedeschi, la restituzione di altrettanti prigionieri partigiani**; chiedono inoltre di poter trasportare a valle e seppellire la salma del giovane Fanfulla.

Passa il tempo, mentre il podestà di Luserna si è recato al Comando germanico con le

controproposte garibaldine, e cresce l'angoscia della gente: sta avvicinandosi l'ora del pomeriggio stabilita per la fucilazione di massa. E quando ritorna al Montoso il podestà con la risposta nazista (subito il rilascio dei tre ufficiali, per il cambio si vedrà, d'accordo per la sepoltura del partigiano morto), e dopo che il capitano tedesco lì presente si è ipocritamente impegnato a ottenere la richiesta liberazione dei volontari, non si può che consegnare i prigionieri.

L'incubo è adesso passato nei paesi della pianura, ma il nemico ha inaugurato un nuovo metodo: quello di ricattare i partigiani con la minaccia del massacro di centinaia di ostaggi, presi a caso tra la popolazione.

Note.

“”: Cfr. G. Ghio, cit., pp.28-34; e inoltre Francesco Noello, diario inedito.*

“2”: Olivier Gines (Jimmy il Francese) diventerà in seguito vice-comandante della 48^a Brigata Garibaldi Dante Di Nanni, operante nelle Langhe. Passato incolume attraverso innumerevoli combattimenti sostenuti in montagna, in pianura e sulle colline delle Langhe, Jimmy il Francese cadrà durante i giorni della Liberazione a Torino, ucciso a tradimento da un cecchino fascista. Una folla strabocchevole parteciperà ai suoi funerali.

* * *

Commenti.

Nella versione raccontata da Marisa Diena non si fa cenno al fatto che i tre tedeschi fossero stati costretti a *“pedalare”* almeno fino a Barge. Secondo questa versione, essi sarebbero invece stati portati al Montoso, dove vi era il Comando, sulla loro auto. Sebbene, come ha scritto Marisa Diena, «Jimmy» avesse deciso di effettuare un tragitto più lungo, dovrebbe essere riuscito a stare nei tempi indicati nel Notiziario GNR.

* * *

45.2. La versione dei fatti secondo il viceparroco di Moretta.

Don **CHIAFFREDO GIRAUDO**, viceparroco di Moretta dal 1930 al 1945, scrisse una relazione sui fatti accaduti in quella località in un opuscolo pubblicato nel 1945. In tale relazione descrisse con precisione i fatti che erano successi nei giorni **17 e 18 maggio** a Moretta.

Teol. Ch. Giraud, Moretta, "*Cenni storici su Moretta dal 25 luglio 1943 al 26 aprile 1945*", Tipografia Calandri, ristampa anastatica. 1989.

pag. 11

Rappresaglie tedesche e fasciste

La prima rappresaglia tedesca contro Moretta avvenne il **12 settembre 1943**. Una cinquantina di tedeschi, giungendo da Polonghera, dove già avevano fatto altrettanto, all'ingresso del paese mitragliarono la popolazione radunata all'ammasso per il ritiro del proprio contingente di frumento: erano in distribuzione prima che quelli ce lo portassero via, quintali 1,10 per persona a lire 170.

Furono ferite 4 persone: **Millone Liberata**, di 15 anni, abbastanza gravemente in più luoghi, tanto che ne ebbe per alcuni mesi; più leggermente furono feriti una **Pronino** di Brasse, **Bollati Francesco** pure di Brasse ed **Arbarello Giuseppina**.

Il **13 settembre** vien posto il coprifuoco dalle ore 20 alle ore 6.

Il **17 settembre** i tedeschi asportano una grande quantità di stoffa dallo stabilimento Manifatture Militari da pochi mesi sfollato da Torino. Requisiscono pure al Pasco una grande quantità di patate e mandano tutti a farsi pagare dal Municipio, che però non può ritirare dall'Esattoria neppure il denaro per lo stipendio agli impiegati.

Anche i carabinieri sono gente infida per i nazi-fascisti, che il 12 gennaio 1944 su due autocarri piombano sulla caserma, l'assediano da ogni parte, con grande apparato di mitragliatrici, perquisiscono il locale ed i carabinieri e rubano loro indumenti personali e coperte. Prelevano quindi il maresciallo come ostaggio e come guida per una perquisizione di Ghigo di Polombera, dopo avergli inflitta una solenne paternale, perché lascia spadroneggiare in paese i ribelli. Al Ghigo minacciano di mettere tutto a ferro e fuoco, di fucilare 2 sbandati, ma infine dopo solenne scorpacciata e bevuta se ne vanno, recando con sé a Cuneo il maresciallo, che trattengono colà alcuni giorni: l'inchiesta non riesce però a nulla. Alla famiglia del maresciallo combinano poi nel mese di settembre uno scherzo di cattivo genere i briganti della «Tognù». Nel cuor della notte fanno irruzione nella sua casa, che perquisiscono e vi arraffano ciò che torna loro comodo: stivali, macchina da scrivere, ecc., materiale per nulla sequestrabile. Assenti il maresciallo, la sua signora e la figlia, ne prelevano il fratello, tenente col. Dell'esercito e mutilato di guerra, sfollato da Roma con i suoi due figli. In caserma il comandante, che dice di essere professore di lettere in Sardegna, si pone a chiacchierare con loro del più e del meno. Coi ragazzi il professore masnadiero fa una disquisizione sugli autori latini Cesare e Sallustro e dice che dopo 5 anni di vita militare dovrà riprendere in mano la grammatica latina. (Chissà se ha potuto attuare il suo professionale desiderio!). Dopo una calorosa stretta di mano, li rimanda a casa alle 2,30 di notte.

Il maresciallo si presenta alcuni giorni dopo ed è invitato a prendere con loro il tè. Che buffoni! Ma intanto non gli restituiscono più il maltolto.

Ma lasciamo la «Tognù», ce ne occuperemo in seguito, e andiamo per ordine.

[Il rastrellamento del 17-18 maggio 1944]

Moretta non dimenticherà più il **giorno dell'Ascensione 1944 (18 maggio)**. I terroristici avvenimenti di quelle ore meritano una particolare descrizione.

Il **17 maggio** giungono a Moretta **3 eleganti partigiani**, con tanto di mitra nella borsa e vengono a far visita al sig. **Prevosto**, che ne conosce uno fin dall'infanzia e **pranzano presso una famiglia morettese amica**. **Nel pomeriggio** appostano all'uscita dell'**albergo Calandri** 3 ufficiali tedeschi, che di fronte ai mitra si arrendono, vengono disarmati e requisiti colla loro stessa macchina. L'interprete, non prelevato, richiede aiuto a Saluzzo; giungono una trentina di tedeschi che fanno sosta da Calandri, minacciano eccidi e incendi: filano poi a Brasse, perquisiscono le case e le olle dei salami, e trovano la macchina. Verso sera ritornano da Calandri, sgavazzano fino alle undici e ripartono. Pare che l'incidente sia chiuso. Invece al mattino seguente (festa dell'Ascensione), durante la Messa prima, giunge **da Pinerolo una squadra di SS tedeschi**, veri delinquenti, **accompagnati da alcuni SS italiani, più ignobili e bestiali** e come quelli vestiti di una casacca fatta di tela da tenda mimetizzata. Bloccano le uscite del paese e circondano la chiesa parrocchiale. Man mano che escono di chiesa gli uomini, li fanno inquadrare in piazza. Qualche donna ritorna subito in chiesa e dà l'allarme. Alcuni si nascondono alla meglio, altri,

specialmente i giovani, se la svignano attraverso la casa parrocchiale ed il canale San Rocco. Relativamente pochi, **una quarantina**, fra i quali i sacerdoti, vengono acciuffati. Il diacono D. Vallero viene prelevato dall'Altare mentre distribuisce la Comunione.

Sono portati in Municipio, dove giungono pure il Podestà, gen. grand'uff. Giacinto Prat, con la sorella contessa Maria e la figlia dam. Paola, che sono stati prelevati a casa loro. Un mastodontico tedesco abbaia nel suo barbaro linguaggio delle terribili minacce, ed un suo cagnozzo (**un torinese venduto**) ricalca la dose: "Noi veniamo a difendervi, e voi, sicari, ci pugnalate alla schiena. Se prima delle sedici non riavremo i nostri tre valorosi ufficiali, il paese sarà messo a fuoco. Responsabili il podestà, il parroco ed il segretario". "Ma - si risponde loro - il paese non ne sa nulla, è innocente: coloro che rapirono i vostri ufficiali sono forestieri, non li conosciamo, non sappiamo dove li abbiano portati ". "Non importa, cercateli. Un nostro ufficiale vale più di cento innocenti ".

Vengono messi in libertà, eccetto il Podestà, sua sorella e sua figlia, che saranno piantonati in Municipio fino alle sedici.

Il bestiale maresciallo tedesco è lo stesso che ordinò l'eccidio di Cumiana, in cui perirono una cinquantina di persone e fu distrutta buona parte del paese.

Il segretario parte poi verso le dieci per Cuneo con un'auto del sig. Locatelli. Viene ricevuto dal Prefetto, che lo fa accompagnare dal suo segretario al comando tedesco. Viene ascoltato con attenzione e deferenza e gli si presta fede. Il comandante dice che non spettava alla **squadra di Pinerolo** prendere quella iniziativa, perché Moretta dipende dal comando militare tedesco di Cuneo; darà ordine di sospendere ogni decisione e fa redigere una lettera per il comandante delle truppe di occupazione; poi pensa che è meglio mandare qui un suo ufficiale superiore. Il segretario fa osservare che il tempo stringe, poiché è già il mezzo tocco. Gi si risponde che i tedeschi non vengono meno alla parola data e che a qualunque costo si arriverà in tempo per le sedici. All'una il segretario è in parrocchia a dare relazione della sua missione, ma non ha ancora finito, che giunge un tedesco a prelevare il parroco. **Lo accoglie in piazza il torinese intedeschito del mattino con ogni sorta di scherni e d'insulti**: "Cosa fai invece di andare a cercare i nostri ufficiali? ". Il parroco risponde per le rime, ma in modo educato. Riceve un sonoro schiaffo ed è mandato alla ricerca. In piazza è fermato da tre uomini, che vengono alla loro volta interrogati dal cerbero che non è soddisfatto e richiama il parroco che dice: "Mi hanno domandato che cosa mi avete detto ed ho risposto che mi avete battuto ". Nuovi insulti ed impropri e quindi gli vien ordinato di mettersi contro il muricciolo del fossato del castello..., guai a voltarsi indietro e alle sedici sarà il primo a pagarla. Il parroco risponde solo: "Vedremo ".

Ed è piantonato fino alle 1.15 al muricciuolo al quale è proibito appoggiarsi, sotto i raggi cocenti del sole. La notizia si sparge in un baleno per il paese e desta in tutti lo sgomento. L'affare si fa grave. Intanto le ore passano ed il contrordine da Cuneo non giunge. Finalmente alle 15,45 giunge **un maggiore tedesco con seguito** e parlamenta a lungo con **la masnada delle SS**, che infine rimettono in libertà gli ostaggi: il Parroco ed il Podestà colla famiglia. Gozzovigliano fino a sera e poi se ne vanno.

Per questa volta i morettesi erano salvi. Ed **era la seconda, poiché già un mese prima il paese era stato bloccato da un forte contingente di tedeschi e di russi**, con l'intenzione di requisire il paese, che reputavano luogo d'approvvigionamento dei partigiani. Gli ufficiali furono ammansiti dai salumi di Locatelli e dalle violinate di alcuni coraggiosi, intanto che la truppa mangiava a quattro palmenti nelle case prossime ai posti di guardia. **Quella volta però lasciarono per 15 giorni una squadra di 40 tedeschi**, con mitragliatrici per le strade, per salvaguardare la ditta Locatelli dai partigiani. I salami ed i formaggi dovevano essere riservati ai soli tedeschi.

* * *

[Vedere nella Sezione "Appendici" – capitolo 48.1. La 48^a Brigata Garibaldi le parti precedenti e seguenti della testimonianza di Don Chiaffredo Giraudo.]

* * *

Commenti.

L'evidenziazione di alcune parole con il carattere neretto è del sottoscritto.

La data esatta della cattura dei tre ostaggi è quella del **17 maggio**, così come è riportata nel Notiziario fascista e confermata da Don Giraudo. Per qualche motivo, l'episodio venne anticipato al **13** nel diario della IV Brigata Garibaldi e di "**qualche giorno**" nella testimonianza di chi la riferì a Marisa Diena. **Perché? Forse perché non si voleva che questo episodio potesse in qualche modo essere da qualcuno collegato a quello della "Imboscata di Cissonne", avvenuta nella notte tra il 16 ed il 17 maggio?**

Marisa Diena fornisce poi, invece, la data esatta della contro azione nazifascista: **18 maggio**, ma così facendo spezza in due episodi, secondo la sua versione separati di *“alcuni giorni”*, quello che invece era stato **un unico evento**, sviluppatosi nelle due giornate del 17 e del 18 maggio:

- **notte tra il 16 ed il 17:** cattura di «Nanni» Latilla e dei sei componenti del *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* e, forse, presunta (da parte dei componenti del Comando Garibaldino di Barge — «Barbarto» e Comollo) cattura di Luigi Capriolo;
- **primo pomeriggio del 17:** a Moretta avviene la cattura di tre Tedeschi (due Ufficiali ed un Sergente) ad opera di due (o tre)¹ Partigiani della IV Brigata Garibaldi e loro trasferimento al Montoso; più tardi, informati dell'accaduto dall'Interprete che i Partigiani hanno lasciato a Moretta proprio perché informasse i suoi superiori, arrivano 30 Tedeschi del presidio di Saluzzo, che ripartono verso le ore undici della sera
- **mattina del 18:** arriva da Pinerolo una squadra di SS, forse quella comandata da Adelmo Guerraz, il quale potrebbe essere rientrato in sede dopo aver compiuto la cattura dei 6 componenti del Comando a Cissone ed averli consegnati ai nazisti: è probabilmente a lui che don Giraudo si riferisce chiamandolo *“torinese venduto”*; della stessa squadra fa parte anche il *“macellaio di Cumiana”*; sembrano proprio essere quelli dello S.D. SS di Torino. Questi SS mettono Moretta sotto assedio e prelevano 40 ostaggi;
- **pomeriggio del 18:** ottenuta la liberazione dei tre Tedeschi, dal presidio di Cuneo viene inviato un Maggiore che arriva a Moretta e convince le SS a tornare alla loro sede di Pinerolo. Dopo aver gozzovigliato fino a tarda sera, alla fine di quella giornata quegli infami individui se ne vanno.
- Dopo questo fatto, Adelmo Guerraz deve essere tornato con una sua Squadra di SS nelle Langhe, perché 3 giorni dopo, il **23 maggio**, come lui ha scritto in una sua relazione, catturerà Luigi Capriolo: *vedere il precedente capitolo 42.8.*

Il Servizio Informazioni del Comando della IV Brigata Garibaldi “Cuneo” doveva essere senz'altro molto efficiente. Già la mattina del 17 i Responsabili di quel Comando dovevano essere stati informati riguardo a quanto era accaduto a Cissone nella notte appena trascorsa. Infatti i Comandanti che risiedevano al Montoso (sopra Barge) si attivarono immediatamente ed inviarono a Moretta «Jmmy» *“il Francese”*² con uno o due Partigiani, oppure lo contattarono telefonicamente se questi era già in zona.

Nella zona tra Moretta e Racconigi c'era già un nucleo partigiano dipendente dalla IV Brigata Garibaldi, che era comandato da **Franco Terrazzani «Cosimo Rubro»**³. I tre Partigiani arrivano a Moretta un po' prima dell'ora di pranzo, come riferisce don Giraudo: *“giungono a Moretta tre eleganti partigiani [...]vengono a far visita al sig. Prevosto, che ne conosce uno fin dall'infanzia e pranzano presso una famiglia morettese amica.”* Questo partigiano *“conosciuto fin dall'infanzia”* dal Prevosto potrebbe essere stato lo stesso Terrazzani. Oppure era uno dei Garibaldini della squadra di «Jmmy» e Terrazzani era quello che li aveva ospitati a pranzo.

Così, con calma, i due (o tre)⁴ riescono a tendere l'agguato ai tre Tedeschi che evidentemente erano usi pranzare nel ristorante di Moretta: *“Italia”* secondo il Notiziario GNR oppure *“Calandri”* secondo il vice-parroco di Moretta. Catturati senza colpo ferire i tre Tedeschi, i Partigiani Garibaldini li portano al Montoso, al Comando della IV Brigata Garibaldi.

I Comandanti Garibaldini non avevano però messo in conto la rabbiosa reazione dei Nazisti. Per evitare la strage, e forse dopo che ebbero avuto la conferma, il giorno dopo (18) per telefono o in qualche altro modo, che «Nanni» Latilla era riuscito a sfuggire alla cattura, i tre ostaggi vennero riconsegnati ai Nazisti e lo scambio con i sei Partigiani catturati a Cissone, o almeno tre di essi, non venne effettuato. Tutti i sei catturati morirono: due fucilati al Mussotto il 1° giugno '44, tre deportati in Germania da dove non tornarono, uno infine, il «tenente Gigi» Luigi Fiore, secondo la testimonianza rilasciata dai suoi Mezzadri, sarebbe stato eliminato dagli stessi Garibaldini, dopo che era riuscito a fuggire mentre da Asti i Tedeschi lo portavano a Torino assieme agli altri tre: *vedere i precedenti capitoli 27.7 e 27.9.*

* * *

¹ Marisa Diena ha scritto che erano stati **due**, uno dei quali era «Jmmy», invece nel Notiziario della GNR è stato riportato che erano in **tre**. Don Giraudo ha scritto che dal Prevosto si presentarono in **tre**.

² Si chiamava **OLIVER GUINET**, il cognome indicato da Marisa Diena nella nota sopra riportata e nell'elenco dei nomi in calce al suo libro – **Gines** – non corrisponde a quello riportato sulla sua scheda informatica dell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto. Anche il nome non coincide: Olivier per la Diena, Oliver sulla scheda: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=46901>

³ Cfr. Mario Giovana, *“Guerriglia e mondo contadino”*, nota n. 7, pagina 95: Franco Terrazzani, maestro elementare, precettore presso la famiglia dell'industriale Locatelli di Moretta, nato a Rozzo d'Istria nel 1892, fucilato dai tedeschi a Cuneo il 26 aprile 1945, Vice-comandante, all'atto della cattura da parte del nemico, della VI Divisione Garibaldi Langhe.

⁴ Vedere nota nella pagina precedente.

Un'altra breve versione dei fatti successi a Moretta si trova nel libro:

Giuseppe Tuninetti (a cura), "Clero, Guerra e resistenza nella Diocesi di Torino (1940 – 1945)". pag. 206.

Moretta ⁽¹¹⁶⁾

[...]

pag. 207

[...]

3. Rappresaglie tedesche e fasciste [...]

Il 18 maggio festa dell'Ascensione, durante la Messa prima, **giunge da Pinerolo una squadra di SS tedeschi**, veri delinquenti, **accompagnati da alcuni SS italiani, più ignobili e bestiali e come quelli vestiti di una casacca fatta di tela di tenda mimetizzata**. Bloccano le uscite del paese e circondano la chiesa parrocchiale. Man mano che escono di chiesa gli uomini li fanno inquadrare in piazza. Qualche donna ritorna subito in chiesa e dà l'allarme. Alcuni si nascondono alla meglio, altri, specialmente giovani, se la svignano attraverso la casa parrocchiale ed il canale San Rocco. Relativamente pochi, tra i quali i sacerdoti, vengono acciuffati. Il diacono don Vallero viene prelevato dall'altare mentre distribuisce la Comunione [...].

All'una il segretario è in parrocchia a dare relazione della sua missione, ma non ha ancora finito, che giunge un tedesco a prelevare il parroco. **Lo accoglie in piazza il torinese intedeschino del mattino con ogni sorta di scherni e d'insulti**: «Cosa fai invece di andare a cercare i nostri ufficiali?». Il parroco risponde per le rime, ma in modo educato. Riceve un sonoro schiaffo ed è mandato alla ricerca. In piazza è fermato da tre uomini, che vengono a loro volta interrogati dal cerbero che non è soddisfatto e richiama il parroco, che dice: «Mi hanno domandato che cosa mi avete detto ed io ho risposto che mi avete battuto». Nuovi insulti ed impropri e quindi gli vien ordinato di mettersi contro il muricciolo del fossato del castello..., guai a voltarsi indietro e alle sedici sarà il primo a pagarla. Il parroco risponde solo: «Vedremo» [...] In seguito alla spedizione punitiva a Villafranca, nella quale i «resegà» (brigatisti neri) ebbero la peggio, il comandante indisse feroci rappresaglie sul vicino paese: il Borgo dei cappuccini doveva essere dato alle fiamme, e per benigna concessione si concedeva di salvare le masserizie. Il priore di Villafranca ed il prevosto di Moretta si recarono dal comandante, che trovarono irremovibile e che faceva la voce grossa, ma i due parroci non cedettero e, dopo aver cercato di ragionare e d'aver supplicato, gli dissero ciò che meritava e tra l'altro: «Che queste rappresaglie le facciano i Tedeschi non fa stupire, ma è inconcepibile che le facciate voi Italiani contro altri Italiani innocenti. Ricordatevi che a cose finite quelli se ne andranno, ma voi resterete; pensate alle conseguenze». Avrà poi ricordato queste parole, quando sarà stato chiamato al «*redde rationem*» ?

Dopo una discussione di due ore, senza però dare la soddisfazione di aver ceduto, disse al priore di Villafranca di convocargli per il pomeriggio le autorità civili ed ecclesiastiche. Costoro rincararono la dose somministratagli al mattino. Al rodomonte piaceva fare il tribuno: alcuni giorni prima aveva, per mezzo del parroco di Moretta, convocati i parroci di Faule, Polonghera e Torre S. Giorgio, perché un brigatista gli era stato rapito o si era fatto rapire dai partigiani.

Teol. Chaffredo Giraudò ⁽¹¹⁷⁾

Note.

116.

Questa relazione fu pubblicata a Moretta a firma del viceparroco don Giraudò in un opuscolo del luglio 1945: Cenni storici su Moretta dal 25 luglio 1943 al 26 aprile 1945. Ne vengono estratti alcuni passi, attinenti all'azione del clero. Moretta contava, nel 1943, 3.250 anime, affidate al parroco don Giovanni Battista Pissanchi, coadiuvato dal viceparroco don Chiaffredo Giraudò, autore della relazione. Don Giovanni B. Pissanchi (1897 – 1967). Nato a Villafranca Piemonte il 4 settembre 1897; ordinato sacerdote il 24 settembre 1921; viceparroco a S. Mauro dal 1922; prevosto di Moretta dal 2 luglio 1933. Morto a Saluzzo il 21 gennaio 1967.

117.

Don Chiaffredo Giraudò (1905 – 1961). Nato a Castagnole Piemonte il 22 luglio 1905; ordinato sacerdote il 29 giugno; laureato in Teologia nella Facoltà Teologica del Seminario Arcivescovile, il 12 luglio 1928; viceparroco a Moretta dal 1930 al 1945, poi a Castagnole, quindi a S. Secondo in Torino. Prevosto di Andezeno, dove morì il 28 marzo 1961, a soli 55 anni.

Commenti.

Anche in questa seconda versione, che in alcuni passaggi si trova riportato esattamente quanto scritto nella precedente, essendo tratta dalla stessa “*relazione*” di don Giraudo, si fa riferimento a quell’SS italiano “*torinese intedeschito*” che potrebbe essere proprio stato quel losco figuro Adelmo Guerraz.

* * *

* * *